

Bolotov

APERIODICHE ESPLOSIONI DI LIBERO PENSIERO
GIORNALE DELLE COMUNITÀ RESISTENTI DI BOLOGNA E DINTORNI



NUMERO DUE
>FAME CHIMICA<



Avrò sempre fame di quella chimica

Quell'estate prendiamo l'abitudine di dormire nudi ai lati opposti del letto. "Roma ad Agosto non è un bel posto", fa così caldo che è difficile ragionare, pensa scopare. Per come lo facciamo noi, sembra che in camera mia ci batta la tramontana. Lo guardo mentre dorme girato di fianco, la distanza mi permette di toccarlo tutto con uno sguardo solo. Piccolo e moro. Bello. Non riesco a pensare più di questo.

Alla fine, riesco ad allungare piano una mano, a sfiorarlo su un fianco. Pesca matura, nonostante la fitta rete di inchiostro sotto pelle. Una pelle così morbida non l'avevo toccata mai, e soprattutto non potevo pensarla su di lui. Di fondo, un montato col sorriso marpione e le pose da piscello da strada. Tanti tatuaggi e belle parole da compagno navigato. Un cooperante e fotografo, cor core a Roma ma per missione vagabondo, perché "come fai a rimanè ferma, la gente more de fame in ogni angolo della terra, io parto e vado a aiutà. Me pare er minimo".

La prima volta che usciamo mi porta a mangiare da Betto&Mary, osteria tradizionale. Fa sorriderlo che ci abbia fatto conoscere una nostra amica seriamente vegana. Ci ingozziamo di carbonara, trippa e coda alla vaccinara godendocene tutte. L'ultimo boccone di ogni piatto è per me, "e se te lascio l'ultimo pezzo de pajata è proprio amore". Battuta da borgataro, la sento più in fondo del mio sorriso timido, mi arriva comunque allo stomaco. Alla fine non pensiamo più, fa caldo, siamo brilli e sazi, non pensiamo più a nulla. Mi vengono in mente solo cose a caso, che non c'entrano nulla. Le ranocchie che gracidano nei fossi di via del Mandrione, una bici accartocciata al palo, qualche test sul Cioè, da ragazzina, di quelli a crocette, "C'è chimica fra di voi?", e mi viene da ridere. Bello. Non voglio pensare più di questo. A casa non ride più, ha

un sorriso ombroso di chi sa molto e non dice. Vecchio marpione. Ma non so pensare più di questo, nessuno dei due vuole oltre. Vogliamo solo assaggiare. Ed è buono, dalle labbra in giù. E sono buona anche io, e lo so senza pensarlo. Lo so mentre sembra soffrire sul mio collo pur di morderlo così forte. "Va bene, mangiami pure, - va bene, mangiami pure - è troppo lungo il tempo della resurrezione..." La Maraini per un solo secondo in testa, poi nulla.

Quattro giorni. "Me sa che c'hanno dato pe morti." "E tu lasciaglielo credere..." "E che se me lo succhi così sembra che me voi magnà, è assurdo..." Gli sorrido, ingoiando contenuta.

"C'è chimica fra di voi?"



Avrò per sempre fame di quella chimica lì. Mentre lo sfioro, mi ritrovo a pensare. Per sempre una fame insaziabile, una condanna col sapore del mito. Il supplizio di Tantalò. Ritraggo la mano.

"Settimana prossima parto, vado in Siria". Me l'ha detto prima fra una cosa e l'altra, avvitando la macchinetta del caffè. L'ho fissato a lungo mentre spiega i dettagli, il progetto in un campo profughi, conta i mesi di distanza, descrive nel dettaglio la collega molto competente con cui sta partendo. I rischi, alti, la polizza di assicurazione sulla vita che ha firmato. Le disposizioni che ha lasciato, in caso, per la salma.

Lo penso al mio fianco, felice. Rinunciare al lavoro, vivere insieme e invecchiare. Lavoro a Roma e figli, e scopare molto anche, magari. Non succederà. Troverà il modo di partire, di andare. Potremmo partire insieme, e aprirci ad avventure e possibilità. Conoscere altri e stare insieme lo stesso. Potremmo scegliere come morire, e farlo insieme. Ma non basta, lo vedo chiaramente nel caldo di Agosto, che non fa pensare, ma fa vedere, fa apparire chiare le cose. Io avrò fame per sempre di quella chimica lì. Avrò fame e non saprò come saziarmi. Non sarà abbastanza la sua presenza accanto a me. Quella sensazione deve durare, deve stare più giù, allo stomaco. Dentro.

Lo accarezzo di nuovo, stavolta lo sveglio. Mi avvicino, ancora assonnato lo bacio. Lo assaggio, gli mordo forte le labbra, poi il collo. Lo sento svegliarsi del tutto, mugolare, intimare un basta, e poi urlare, e dimenarsi. Lo tengo fermo, continuo a mordere finché non sento il sapore del sangue. Poi comincio a masticare.

Pepilia

B.B.B.

“Ho iniziato un nuovo lavoro, per questo non c’incrociamo più.”

Sono le prime parole che si scambiano da giorni, nonostante vivano nella stessa casa.

“L’avevo intuito. Mi dispiace, sai, non riuscire a stare un po’ insieme e parlare come facevamo un tempo.”

“Il lavoro non c’entra un cazzo. È la mia stramaledetta apatia, e tu lo sai bene. Non voglio farne un dramma, lo sai che per te ci sono sempre. Devo solo ricalibrarmi su questi nuovi ritmi. Ma ci sono, tornerò ad esserci.”

Fissa l’ombra sotto quelle ali ossute che ha per scapole, fa fatica a credergli. Ripensa al periodo in cui gli diceva che voleva abitare lì, sotto l’incavo dell’ala sinistra. Era il suo riparo dal mondo. Ora lo vede inchiodato a fissare la macchina di un caffè che non sembra avere voglia di uscire, come lui. La sua schiena è uno scudo con cui ribadisce una distanza che quelle parole, per quanto striminzite, rischiavano di sbiadire.

“Non devi preoccuparti per me. Vedrai che questo lavoro ti farà bene.”

Lui non dice nulla, resta immobile. Dalla finestra che gli sta di fronte entra una luce improvvisa, abbacinante. Si copre il viso con la mano sinistra, mentre con la destra continua a tenersi stretto il piano cottura, come se lasciando la presa rischiasse di crollare. Guarda l’orologio appeso al frigo: “Cazzo, sono già le tre.”

“Hai fame?”

Sara e Alberto si conoscono da quasi dieci anni. Ci sono gli ultimi due anni di liceo in una città provinciale odiata da entrambe. Sono l’uno il primo innamoramento a fulmine dell’altra. Stanno insieme fino alla fine della scuola, fino alla fine delle reciproche esplorazioni con la mescalina e la dmt, fino alla fine dell’ultimo viaggio, quello in cui lui arriva sulla cima della montagna dove trova il suo amato se stesso, il bambino che non era mai stato, ad aspettarlo per rivelargli di essere frocio. Riemergono dalla visione assieme. Decidono di partire, separate.

Per Alberto sarà Barcellona, gli squat queer, le feste e le sostanze. Scoprire che anche il culo è politico. Sara andrà fino a Bangkok per tornare tre anni dopo con ayam atma brahma tatuato lungo la colonna vertebrale. È uno dei quattro grandi insegnamenti delle Upanishad, vuol dire che l’anima individuale è l’anima universale, che ciascuno è una manifestazione dell’infinito o che, per dirla con le sue parole, “non posso credere di essere definita dal perimetro del mio corpo”.

In quegli anni si scrivono molte lettere. Alberto compra una macchina fotografica analogica con i soldi della sua prima marchetta. Spedisce a Sara le foto di un suo progetto, “Fame chimica”. Sono le foto di tutte le persone con cui è andato a letto. Quattrocentotrentacinque - “solo da quando ho iniziato a scattare”, meno di un anno prima. Si tratta perlopiù di ritratti, disarmanti, quasi crudeli, non nascondono nulla. Il bianco e nero intaglia i volti, tutti con lo sguardo in camera, segno della completa intimità raggiunta, anche solo per una notte o poche ore.

L’ultima lettera di Alberto contiene quella che sarà anche l’ultima foto del progetto, una sedia con sopra un mucchio di vestiti. Dietro c’è scritto che Joaquim e Nina non volevano farsi fotografare, “puoi fotografare i nostri vestiti”. Nella stessa busta un’altra pagina, piegata su se stessa le volte necessarie a farla diventare grande come un franco-bollo, ispessisce l’angolo in basso a sinistra. Sara nota il rigonfiamento, lo dispiega nervosamente, quasi prefigurando il carico emotivo di ciò avrebbe letto.

ti guardo, tu non mi vedi perché non mi riconosci?

chi sei tu?

dove si situano i confini che determinano ciò che siamo? sono sicuro di essere già stato qui, riconosco le macchie alle pareti e l’odore di pane bruciato salire dalla finestra.

sei sicuro di non ricordarti di me?

come potevo sapere che quell’adagio di Schubert era il tuo preferito se non ti avessi già conosciuto?

le piante che hai in balcone, una sta morendo ma tu non te ne accorgerai prima di una settimana e dirai che avevi fatto di tutto e che, come sempre, non è mai abbastanza.

ricordo ciascuno di voi, i vostri nomi, l’odore dei vostri capelli, l’accento della vostra parte di mondo che vi portate appresso ovunque andiate.

vi ho fotografati perché voi possiate ricordarvi di me guardando voi stessi.

erba, funghi, lsd, mescalina, cocaina, eroina, non sono che ingredienti di una ricetta esotica rispetto all’estasi che mi dona ogni nuovo incontro, rispetto alla conseguente dipendenza che ho scoperto abitarmi i recessi della mente.

“tu ti fai di gente”, la mia amica l’aveva capito molto prima di me.

quando tornerò voglio fotografare anche te, Sara, sarai la mia ultima foto.

p.s.: non ho più un posto dove stare, non mangio quasi mai e dormo ancora meno. tornerò in Italia per rimettere insieme i miei pezzi sparsi. vieni a vivere con me?

“Hai fame?”

Nessuna risposta.

Sono passati tre anni da quell’ultima lettera. Dopo alcuni mesi Alberto era tornato in Italia, come aveva scritto. Si erano rivisti, avevano camminato per ore sul bagnasciuga, accorgendosi di non aver perso la capacità di riconoscersi, di vedersi ancora attraverso l’altra. Di lì a poco si sarebbero trasferite a Bologna, avrebbero cambiato mille case, coinquilini e collettivi prima di ritirarsi in collina, lui per disintossicarsi, lei per dedicarsi allo studio dei Veda.

“Ricordi l’ultima lettera che mi hai scritto dalla Spagna?”

“No, te ne ho scritte tante, troppe.”

“Questa cosa della fame me l’ha fatta tornare in mente. Era la prima volta in cui mi dicevi che non mangiavi. Ho pianto fino ad addormentarmi. Ero assieme ad Aldo, ci frequentavamo in quel periodo. Lui mi diceva che la facevo troppo grossa, che dovevo stare tranquilla, che era una fase, sarebbe passata.”

Sara non crede alla storia delle fasi applicata alle persone, le sembra un modo più grossolano di altri per non indagare i fenomeni, per delegare la loro risoluzione alla teleologia. Il suo fenomeno è davanti a lei e si nutre di caffè e insonnia e lei non sa come aiutarlo.

Alberto, che conosce le volute della sua mente, si gira verso di lei, le si avvicina guardandola negli occhi. I suoi occhi sono infossati ma il nero brilla. La sua voce assume una tonalità che la rende un’ulteriore presenza tra i due.

“Io ho scelto di non mangiare. Scelgo di non mangiare ogni volta che sto con qualcuno. Non importa quanto l’altro si addentri per capirmi o vedermi. Io do tutto me stesso e, facendo così, mi nutro.”

In quel momento Sara realizza che non le aveva chiesto di vivere assieme per il suo aiuto.

Lei è l’unica persona con cui lui avrebbe potuto mangiare senza doversi nutrire.

Annaluce

Indigestione

ho congelato cuore e tempo, per te pezzi

di corteccia anelli che contano gli anni, spago e capelli

ho sminuzzato rotula e piede sinistro (i piedi sempre tuoi) ho congelato ventrigli, c’è a chi piacciono. Se si condiscono bene anche i ventrigli sono buoni, deliziosi come una finestra chiusa

in un giorno di grandine. E la finestra è di vetro. Anche lei ha il cuore. Vari. Io avrei dovuto congelarli tutti insieme, ma li ho congelati uno a uno.

ho sminuzzato rotule ritagliato l’angolo della bocca quello sinistro mi piace di più

ho masticato ogni ruga, digerito la storia di ogni ruga, il difetto della pelle sulla schiena

ho bruciato il cuore ogni sua sistola che pompa

sangue l’ho rosicchiata fino alla vena

ho mondato le ossa l’osso della carne l’osso di Cristo (o era il corpo?) l’ho sciolto in padella insieme al tuo, al mio, a quello di ogni individuo che è famiglia nazione umanità

ho congelato fegato, un fegato quasi intero, quasi nuovo, in modo che possiamo usarlo a volontà, forse in qualche occasione speciale

ho mondato ossa? Quello del collo, non ricordo mai il nome, iodio forse, anche se mi fa pensare al sale, e in effetti ha un sapore salino un odore di vino fermo che non può disgustarmi mai

ho attorcigliato su di me la spina dorsale con aromi erba cipollina ramerino, ne esalta il sapore

ho affumicato l’occhio destro e ammollato il sinistro in una zuppa di Jack Daniels

ho amalgamato le unghie al petto e ne ho fatto scalini di pelle

mi sono crogiolata sull’avambraccio, tra la piega interna del tuo gomito dove ho trovato spazio

ho frollato il linguine con la coscia e l’ho incorporato al mio

Alla fine

ho deciso di congelarti

Angela Franchini



I CLICK CHE ALLEVIANO FRUSTRAZIONE E SOLITUDINE



Sogni di incontrare Mackenzie e Jeff nel paradiso fiscale?

Mario Giordano è il tuo giornalista preferito?

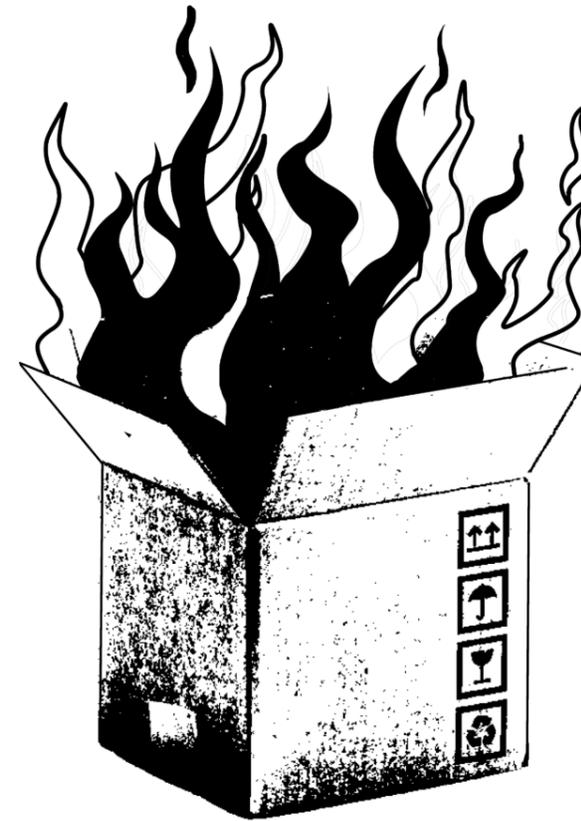
Credi che con la Plastic Tax raddoppierà il prezzo dell'acqua minerale?

Il lavoro nobilita l'uomo?

*Se non vivi come pensi
prova a pensare come vivi*

Era un bel dicembre del 2013 quando nel centro logistica in Germania a Bad-Hersfeld il colosso globale dell'e-commerce, assumeva ben 5000 immigrati in vista dell'imprevedibile scambio dei regali del Santo Natale. Una delle tante mosse a sfondo filantropico del caro Jeff che però da bravo padrone bianco ben sa che migliaia di immigrati, provenienti da tutta Europa ma soprattutto dalla Spagna, vanno "educati" al lavoro, quindi occorre assumere contestualmente un cospicuo gruppo di sorveglianti. Dato che siamo in Germania, l'idea che nel curriculum dei ragazzi fosse una qualche forma di simpatizzazione per il nazismo non è nemmeno così originale. Durante il servizio le guardie amavano indossare capi di abbigliamento della Thor Steinar, marca simbolo dei nazisti, tolta - paradossalmente - dal catalogo dei prodotti in vendita su Amazon.com. Gli indomiti nazistoidi alla fine pare li avessero presi negli armadi di casa. La ditta dei vigilantes si chiamava «H.e.s.s. security», come il braccio destro di Hitler caduto in mano agli inglesi durante la seconda guerra mondiale, figura ambigua mitizzata dell'estremismo di destra tedesco. Poi ci sono sempre quei maledetti giornalisti (in questo caso della prima rete televisiva pubblica Ard) che non si fanno i cazzi loro e credono di fare uno scoop mettendo in luce le terribili condizioni di lavoro nei magazzini della società di Jeff Bezos. E che sarà mai: in fondo gli immigrati un giaciglio lo trovarono subito dormendo in alloggi di fortuna intorno ai magazzini della Amazon, vennero pure pagati per

il lavoro svolto, ma cosa pretendevano che gli corrispondero pure i contributi? Si sa che la concorrenza è tanta per un bel posto di lavoro e quindi ci sta pure una spruzzatina di made in Italy: il «pizzo» delle organizzazioni, veri e propri caporali che si occupavano del reclutamento della forza lavoro rubandole il 12% della paga giornaliera. Certo i regali sono troppi importanti, Natale quando arriva arriva e bisogna lavorare su lunghi turni notturni e festivi, e misure simili a quelle dei campi di concentramento nazisti rendono il contesto più coerente. Capirete che non sto scrivendo di un lavoro per femminucce. Maria e Silvia, ad esempio, sono due lavoratrici che raccontano la storia del loro fulminante licenziamento. Da un giorno all'altro entrambe sono state cacciate via: la prima perché protestava per il posto in cui era stata mandata a dormire, mentre la seconda non è stata rinnovata alla scadenza, tre giorni prima di Natale, perché le ordinazioni erano inferiori alle attese. Tra l'altro il colosso dei libri non è nuovo a questo tipo di denunce: un'inchiesta della trasmissione Usa Morning Call aveva fatto emergere turni di 10 ore e pause di pochi minuti nel magazzino di Lehigh Valley, in Pennsylvania. Alla fine pare che anche in America e Gran Bretagna le denunce di lavoro oppressivo e non sindacalizzato (oltre che di pratiche commerciali scorrette) abbondino. Ma eravamo ancora nel 2013, nel frattempo le cose sono molto migliorate: è arrivato il Covid-19! Certo che quando uno ha culo non c'è niente da fare.



L'emergenza coronavirus sta spingendo gli acquisti online e di conseguenza esaltando gli affari di Amazon e del suo fondatore Jeff Bezos, che aumenta il proprio vantaggio nella classifica degli uomini più ricchi del pianeta staccando gli altri paperoni. Il fondatore del sito di e-commerce più utilizzato al mondo sta beneficiando del divieto di spostamento e dei negozi fisici chiusi ormai quasi ovunque: ha guadagnato, dall'inizio della crisi, 24 miliardi di dollari, portando il suo patrimonio personale alla cifra record di 138,5 miliardi. Al secondo posto si piazza Elon Musk, che ha incrementato la sua fortuna di 10,4 miliardi. Però è tanto comodo farsi recapitare a casa le capsule del caffè, no? Negli Stati Uniti quasi 17 milioni di persone stanno perdendo il lavoro, mentre gli ultra ricchi, Bezos in testa, sembrano trarre beneficio dalla pandemia. E come cazzo è possibile? Nel caso di Amazon vale il discorso della crescita del business, ma più in generale, i grandi azionisti stanno traendo vantaggio dalla grande iniezione di liquidità delle banche centrali.

E già che ci siamo facciamo un po' di gossip: i rialzi delle azioni di Amazon stanno facendo sempre più ricca e felice anche la sua ex moglie, Mackenzie, alla quale è rimasta una quota del 4% nell'azienda, secondo gli accordi del divorzio. Il suo patrimonio netto è ora salito da 8,2 miliardi a 45,3 miliardi di dollari, che la posizionano al 18esimo posto nella classifica della ricchezza di Bloomberg. I dati dei bilanci del primo trimestre 2018 delle aziende tecnologiche quali Google, Facebook, Apple, Microsoft (per citare i più importanti) non colpiscono quanto i risultati di Amazon per almeno tre ragioni:

1. perché il suo fondatore Jeff Bezos è da qualche mese l'uomo più ricco del mondo;
2. perché si tratta di una azienda che ha sempre fatturato tantissimo guadagnando poco e invece inizia anche a far profitti;
3. perché è nel mirino di Donald Trump, ma anche del Fondo Monetario e di diversi leader europei per il potere eccessivo accumulato e per una notevole disinvoltura nel pagare le tasse (poche).

Andare a guardare i dati insomma non è solo un dovere per gli analisti finanziari, ma anche per chi vuole davvero

capire come funziona il mondo guidato dal digitale. Ecco i più interessanti:

1. Il fatturato di Amazon in questi tre mesi è cresciuto del 43 per cento rispetto ad un anno fa per arrivare a quota 51 miliardi di dollari. Detta in un altro modo fa più effetto: 43 centesimi di ogni dollaro speso online finisce nelle tasche di Bezos;
2. Ogni giorno che passa, fra una cosa e l'altra, Amazon incassa complessivamente 550 milioni di dollari;
3. Amazon è la seconda compagnia più grande del mondo come valore di Borsa: 723 miliardi di dollari (la prima è Apple);
4. Globalmente ha 563.100 dipendenti. Possono sembrare tanti ma sono quasi tutti magazzinieri come si evince dal fatto che lo stipendio medio è di 28 mila dollari all'anno (mentre a Facebook, che assume ingegneri del software, è dieci volte tanto).

Non è solo l'e-commerce il business di Amazon, anzi forse non è nemmeno il più redditizio.

SORPRESA: I SOLDI SI FANNO COI SERVIZI

Amazon rappresenta uno dei punti di riferimento a livello mondiale per quanto riguarda il settore dell'e-commerce, ma i profitti maggiori per il colosso di Seattle non arrivano affatto da lì. Anzi, quest'ultimo rappresenta una delle voci a bilancio che vede Bezos in perdita. Quindi come cavolo si diventa l'uomo più ricco del pianeta?

Con gli AWS, sigla che indica Amazon Web Services è il vero valore aggiunto di Amazon. Nel solo primo trimestre 2018, il valore di redditività da parte di questa singola voce messa a bilancio è stato pari a 1,4 miliardi.

Ora morirete dalla curiosità di sapere cosa sono gli AWS, no?

All'interno di AWS rientrano tutti i servizi cloud e sul web proposti da Amazon. Si va dall'attività di calcolo alla gestione di database, passando per l'elaborazione e l'analisi dei dati stessi raccolti nella fase preliminare.

La piattaforma cloud Amazon Web Service, infatti, è una stupefacente infrastruttura messa a disposizione di ogni tipo di business. Localizzata in nove regioni geografiche che vanno da alcuni stati americani a San Paolo, Tokyo, Singapore, Sydney fino all'Irlanda, AWS conta fra i propri clienti aziende come LinkedIn, Netflix, Sap, Spotify, Lamborghini e addirittura la Cia, la campagna per le presidenziali di Obama e la Nasa. A proposito pure SIGNAL PRIVATE MESSANGER!

La conseguenza logica di questo è la continua espansione del marchio Amazon nel mondo, obiettivo neanche tanto velato del colosso di Jeff Bezos.

Anonimo

Segue nei prossimi numeri



Leggendo

Bologna Continua. Dall'Xm all'Appennino.

Di Paolo Spillaman Ferrandi.
Calamaro Edizioni, Bologna 2020
pp.110, euro 12 (*benspesi*).

Sembra di sentirla ancora bruciare, la legna della stufa – la legna dell'Appennino, la legna della stufa dell'Info. L'odore della legna, può essere evocativa di quel bruciore che ondeggia nell'aria tra le parole di Bologna Continua, e i ricordi che si invorticano l'uno sull'altro – le quante volte di quella stufa, della legna nella legnaia, che veniva anche lei dall'Appennino, e quante volte vicino a quel punto di calore, nel mezzo dei tanti circuiti di incontri che avvenivano lì attorno, in Xm.

Bologna Continua è uno spaccato limpido di quello che è stata la realtà sociale di Bologna, pagina dopo pagina ci si trova a ridere, a piangere, a ricordare, a riconoscere, a riscoprire, tutto insieme. Sono tante le emozioni e tanti i ricordi.

Spillaman racconta dalla prospettiva della stessa seggiola, dietro la sua bancherella, dove lo abbiamo veduto per anni, sotto la tettoia del fu Xm24. Da quel punto nel mezzo del piazzale,

si ritrova un racconto profondo e poetico, tra le avventure del divenire della vita, dei suoi incontri e delle strade, la casualità e le scelte. Come l'Appennino, e la semplicità con cui si può scegliere di vivere.

Le strade in cui Spillaman ci porta sono tante, nel sottofondo una Bologna città viva e piena di persone e di voglia di sperimentare. Ma la cosa che certamente mi ha più emozionato – a parte lo scoprire tanti altri spazi che ho evidentemente condiviso con Spillaman, come la Montagnola e il suo mercatino, il rototom, lo zap fest... ma poi Spillaman ci porta anche dagli elfi, e nei Rainbow, tra libri e pensieri – ma tornando a Xm... è speciale l'insieme di istantanee che ci racconta Spillaman. Ha attraversato quasi l'insieme dei 17 anni di vita di Xm24, e la sua penna sa ritrarre in modo pungente il caos e la ricchezza, il prodotto del libero incontro, delle possibilità concrete che si aprono nell'autogestione di uno spazio- come luogo concreto. È incredibile cosa possano, quattro pareti e una tettoia. In un mondo in continua trasformazione e imbruttimento totalizzante laffuori, le pareti di Xm sapevano far sprigionare davvero mil-

le milioni di idee, energie, emozioni, il tutto tendenzialmente in modo spontaneo e tendente al trasformativo: è stato un reale laboratorio culturale, esistenziale, sociale e politico. Che l'amministrazione merola-lepore-ai-tini - pd ha la grave responsabilità di avere sgomberato, rendendo Bologna e noi tuttei, incredibilmente più povere.

E poi manca, eccome se manca, Xm. E allora ci si ritrova anche un po' in compagnia, leggendo Bologna Continua, e la legna che arde può far ritrovare un punto di calore. Spillaman ci ha regalato una sorta di album di foto di gruppo, e le parole, come si sa, sanno portare lontano laggiù, dove brucia forte, brucia forte, questa mancanza. Ma brucia anche, e ancora, il desiderio. E nel titolo Spillaman ci lascia un segno e una direzione. Bologna Continua non solo attraverso la musica e la Balotta, ma continua nell'impegno a riempire pagine di parole, idee e ricordi, e dare vita ogni giorno a nuovi incroci, nuove strade, nuovi sentieri. La legna non manca in Appennino. Tocca fare un fuoco. Il calore solo i corpi sanno sentirlo.

Gretel

Ho scordato il tabacco da Diego

C'è un po' di sole sul balcone; lo guardo da dietro i vetri e penso alla sensazione di calore che preferisco, quando sottopelle senti ancora qualcosa che somiglia a un brivido mentre a pelo è già come essere avvolti. C'è un po' di ultimo sole caldo e sarebbe bello uscire.

Ho ventott'anni.
Ho ventott'anni e sto per morire. Così direi se fossi lo sceneggiatore mediocre di un film buono
E invece sono una che scrive una pagina poco d'effetto
E forse anche poco onesta (la pagina, io)
E invece ho ventott'anni e non significa granché.

Ho ventott'anni e lo ripeto per sentire come suona – chi può essere la persona che ha in bocca quelle parole.
Ho ventott'anni e per tre volte avevo sbagliato a mettere l'apostrofo a "ventott'anni". Riti apotropaici della vita quotidiana.

Ho anche una ruga attaccata a un sopracciglio e no, non è solo d'espressione. Tutt'al più poi sarebbe una ruga d'emozione perché per me la perplessità lo è (un'emozione), per la precisione la più ostinata della mia vita. E poi basta raccontarsela. È una ruga del tempo.

Ma lo dico poi in un modo neutrale. Neutrale come queste parole, neutrale come il sole dietro i vetri del mio balcone, come i giallini e gli azzurrognoli dei muri su cui non batte, neutrale come il silenzio delle vie in questo quartiere residenziale, come le vite in appartamento, o come certi pensieri anestetizzati da qualcosa che non ho voglia di definire.

Allora.
Allora apro la finestra, mi godo l'attimo lungo di luce diretta che mi investe lenta, a strati; poi penso che da 2 milioni di anni l'uomo nel sole – che esce al sole, che entra nella luce – è un breve rito di gioia che si rinnova. L'uomo nel sole non ha nulla di neutrale.

Guardo il mio gatto, un attimo fa accoccolato nell'angolo assolato di balcone, e il piccolo rettile su cui ora si avventa con candida determinazione: molti di più dei due milioni di anni, molti di più di soli uomini.

Solo vorrei non fosse una congiunzione così astratta
Il gesto intimo con cui la mia vita si squarci come un seme per attecchire
nelle singole vite che non sono la mia

E.R.

NOTTI BELLISSIME, GIORNI MIGLIORI.



Disegno da un'idea di Dende

Il freddo. Dormire vestito, dentro il sacco-apelo, dentro una tenda, dentro una stanza. Il caffè amaro. Le sigarette delle 5 e mezza. Spazzare la polvere, in tutti i sensi. L'euforia. I vestiti usati del G. M. che costruisce cose. C. che chiede "Annamo a magnà dal cinese?". Il cielo rosso sangue opaco di Bologna d'inverno. "D. mi presti 1 euro e 50 per le patatine fritte?". Capodanno che doveva essere una festiciola conviviale fra compagne ma il bollettino del punkabbestia riporta 200forsepiù partecipanti ad un rave. La pioggia. Il sole la mattina dopo il Peperoncino e il Messico che sembra già così vicino. La A cerchiatà col legno che andava bruciata regaz. La tekno perenne. La presabbene infinita della S. che ti fa sentire subito meglio. Pasti caldi. Pasti freddi. Niente pasti. Assemblee gelide. Parole che profumano di te. Mobili da scaricare. Graffiti fatti con l'indice congelato. Ping pong. Minaccia di sgombero. La vigilia di Natale sveglia presto. Io e te a ballare insieme, davanti alle sfingi blu, senza la maglia, a dicembre. La propoli. Suonare "Pirati dei Caraibi" alla M. che aveva appena vomitato perché alla sua età ancora mischia alcool e marijuana. Abbracci. Amori nati qui dentro. Amori finiti qui dentro. Amori consumati con la velocità di una bombola del gas. Rimpianti. Lacrima amara. La rabbia. T. che dorme affianco di T. sul divano. Pizzeria Italia. I punk. I teknusi. I cani. I bambini. Il mercato. Il terrazzo dove voleva trasferirsi G. La birra alla spina. "Chi c'è lì? Dai adesso vengo, prendo il 25 e arrivo". Professionisti del tennis. Il pippodromo. L'autogestione scongelata e pronta 2 minuti in microonde. Pagnale. I baci al freddo. Darsi la mano. Passeggiare per il parco. Tornare a casa a lavarsi. Dormire ad orari insoliti. La Pagana. Non dormire bene per settimana. Scleri. "ZETA!". Risate. Riflessioni. Pizza bianca coi funghi. La tekno perenne. "G. dov'è il flex?". Dibattiti, concerti, assemblee, chiacchiere. Bicchieri di vino. Sigarette passate a metà. Sognare ad occhi aperti la concreta possibilità di creare uno spazio fatto di spazi per tutti, un mondo dove convivano tanti mondi e iniziare a sognare così forte da crederlo fattibile, da essere convinti che l'ora è ora.

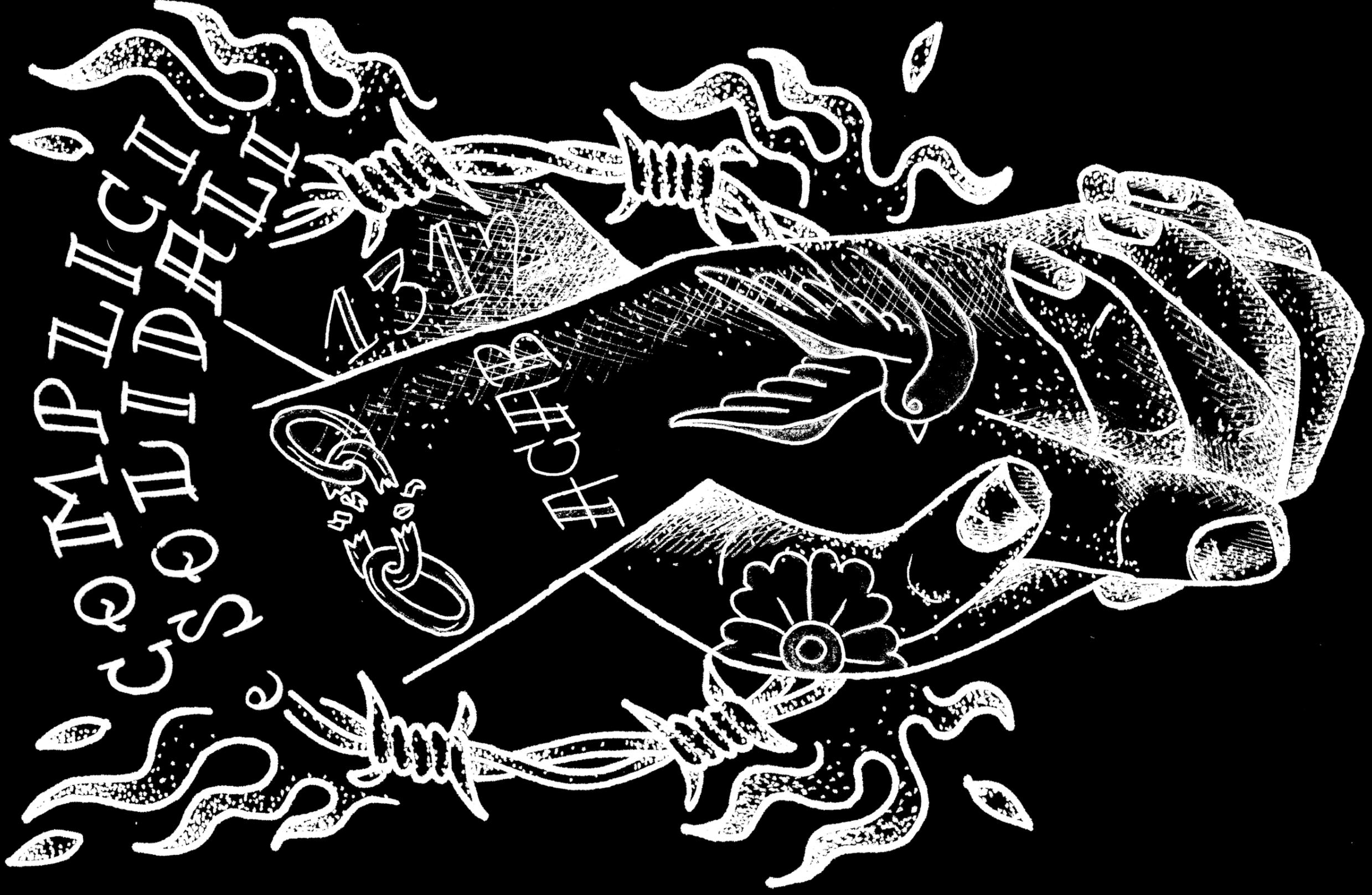
Risvegliarsi il mattino del 15 di gennaio, con le compagne che avvisano, che lo sgombero è arrivato, che sono tutte lì fuori, che siamo tutte qui dentro, che ogni mattone che forma questo stabile è un pezzo del nostro cuore incastonato dentro.

Risvegliarsi la mattina del 16 gennaio sul divano di C. e B.

Porcodio.

Ne avevo ancora di cose da dire.

Elia



IMPLICIT
COULDFUL

CHER

5035
343

Patriarcato, storia e «razionalità»

[...] mi sembra che oggi nemmeno il viaggio sfugga al consumo: le persone si spostano per incorporare un'esperienza, per arricchire il proprio bagaglio, per portarsi con sé qualcosa.



consumano prodotti, esperienze, stili di vita, tempi, spazi.

Insieme a questo bisogno di arricchimento si muove sotto la

superficie ostinazione, ria:

una paura negata con uguale e contrapposizione di quella di venire consumati.

è dai tempi di Ulisse e le sirene che sappiamo quanto l'incanto e la meraviglia portino con sé il rischio di rimanerne schiavi; di essere consumati.

Le sirene divoravano i naufraghi

Mi sembra che oggi io voglia perdermi.

Smettere di consumare, di avere sempre fame.

Io voglio essere divorata dal viaggio.

In sociologia per patriarcato si intende un sistema sociale in cui gli uomini detengono principalmente il potere predominando come leadership politica, autorità morale, per privilegio sociale e controllo della proprietà privata.

Tutta la storia è storia del patriarcato.

Scienza, letteratura, filosofia, matematica, economia, politica... in ogni percorso la grande assente è la 'donna'. Se ne trova traccia come feticcio, quota rosa, ancora e di nuovo espropriata e umiliata, o ancora peggio, in carriera.

'Donna', ancella del focolare, spettatrice dell'impresa maschile o 'donna forte' che ricopre posti dirigenziali.

Siamo stati condizionati a credere che gli uomini siano superiori alle donne, e più in generale che alcune 'categorie' umane (-> vedi razzismo) abbiano qualità più virtuose di altre.

Ma se oggi il rifiuto di ogni binarismo apre e costringe alla ricerca di forme nuove di linguaggio per esprimere i rapporti di forza e oppressione, siamo tenuti, nella lotta al patriarcato, a considerare formule che non offrano 'assist linguistici' al discorso biologista e alla filosofia della differenza di genere.

Ma veniamo alle riflessioni che stanno muovendo questo scritto:

Molta letteratura 'femminista' si esprime in una compenetrazione di privato e politico, in grado di conservare, accanto ad analisi e riflessioni, un'autenticità, un pathos e un'umanità, che la saggistica e la pretesa scientificità/oggettività maschile-patriarcale nemmeno sfiora.

Nei gruppi femministi fu con la pratica dell'autocoscienza che si cercò di avviare un processo di liberazione per riappropriarsi di un sapere personale considerato perso.

Il centro del discorso politico diventò la scoperta di sé in quanto soggettività, con specifici bisogni e desideri.

Si misero in discussione i ruoli sociali e sessuali imposti, si "prese parola" sul proprio corpo, si scoprì il proprio sé in relazione all'altra, nella condivisione di competenze, vissuti e informazioni, nella fiducia, mettendo in campo

un'autenticità nelle relazioni e nei discorsi all'interno dei collettivi che si sentiva soffocata in altri contesti.

In molta letteratura 'femminista' vediamo come siano dichiarati il punto di vista e le coordinate di chi scrive, il posizionamento; accanto ad analisi e riflessioni emergono testimonianze che richiedono una 'sintonizzazione emotiva' oltre che razionale, quindi una partecipazione personale. Leggendo si è immediatamente informati della parzialità/soggettività dell'analisi, per cui la verità non è data ma è chi legge/ascolta ad auto-interrogarsi a sua volta, esprimendo così un'altra forma di intendere i rapporti e le relazioni con l'altra, e la relazione con il sapere e il 'vero'.

Qualcosa di molto diverso dallo sguardo 'maschile/scientifico' sul mondo che oggi ha condotto alla società dell'algoritmo, della prestazione e dell'alienazione.

Con il concetto di fallogocentrismo Luce Irigaray mostra come la centralità del logos, quindi della razionalità discorsiva nella tradizione culturale occidentale, sia in realtà marcata e originata dal fallogocentrismo originario della civiltà che questa cultura esprime.

Fallogocentrismo è il privilegio del maschile (fallo) nella costruzione del significato.

Su questa 'centralità fallogocentrica' si soffermò anche Derrida, che ricondusse il tema della differenza sessuale al rapporto della filosofia con la verità.

Per Derrida è proprio l'ignoranza dell'alterità in quanto tale, di cui è espressione anche la differenza di genere e che è intrinseca alla razionalità fin dal suo stesso fondamento, ad aver precluso ai filosofi l'accesso alla verità, come una sorta di 'effetto di castrazione', per cui proprio la pretesa di ridurre la verità a oggetto presente, la tentazione di esaurirla in una qualsivoglia definizione, spinge inesorabilmente la verità stessa a una sorta di rimozione.

Secondo questo concetto filosofico solo un pensiero della differenza realmente radicale, capace cioè di mantenere in sé stesso l'alterità scongiurando tentazioni identitarie (foss'anche di identità di genere), può dunque realizzare il superamento del fallogocentrismo e un'effettiva liberazione.

Soffio

Un sussurro
un sussulto
tra le pareti spoglie
stanze vuote
ingombrante eco assordante
grida e sirene
rabbia ingoiata in lunghe sorsate
forzate
gocce di pioggia calda
sulla pelle

Amore mio
questo sogno che ci divora
quanta fame ci lascerà.

Ryta

I colori pastello di via Carracci al tramonto
pedalate forti e fiato corto.
Lo stomaco chiuso di chi
di là dal ponte
va a rincorrere il cuore.
Sarà per te o per l'autogestione.
L'amore in Bolognina.

Ryta

È possibile spiegare i meme (anche) con dei meme?



Se avete voglia fate questa prova: scorrete tutti i meme di questo pezzo, se avrete trovato un senso e un filo logico al tutto, allora la risposta è sì, ma è possibile che conti molto quanto già siete sul pezzo con la meme culture.



Me trying to explain meme culture to my Mom



Se invece non avete molta confidenza con la questione la faccenda si complica... un po' come quando ho cercato di spiegarlo a mia mamma.

E' molto probabile che leggendo fino in fondo questo testo avrete compreso molte più cose che non solo scorrendo una serie di meme, questo perché una lingua

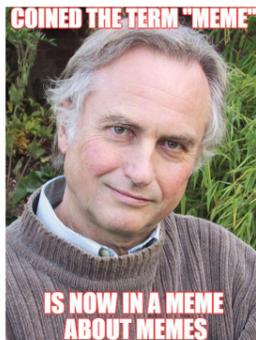


parlata in comune è un codice condiviso molto forte, presupponendo anche uno stesso humus culturale e sociale. Mentre dei meme, molto spesso, implicano convenzioni e codici assolutamente non banali, e possono presentare una complessa stratificazione di messaggi... ma di questo ne parleremo dopo.

Non so bene come m'è venuto, ma scrivendo questo pezzo una delle prime cose che mi è venuto in mente da chiederci è: il quadro qui sopra di Magritte può essere ritenuto un (proto)meme? Lascio aperta la domanda alle/ai lettrici/tori.

Lo ammetto, sono andato su Wikipedia che ci dice che il termine "meme" è stato coniato ben 44 anni fa dal genetista Richard Dawkins! Ovviamente la meme generation ha omaggiato da tempo il suo padre putativo...

Il termine serve a indicare una "unità auto-propagantesi" ovvero un qualsivoglia elemento culturale che si diffonde (attraverso mezzi non-genetici) per imitazione. Il concetto in sostanza è nato all'interno della visione biologico-evoluzionistica umana.



Se si volesse rintracciare la nascita dei meme per come li si intendono oggi, basti sapere che il meme originario, forse il primo meme mai creato, la "Stele di Rosetta" dei meme, è "Happy Cat".

Da qui la vasta e (quasi sempre) anonima comunità dell'Internet, che ha sempre una fame chimica di cazzeggio bestiale ha perfino «costruito a ritroso una lingua che non c'era, ribattezzata, a testimoniare parzialmente



le tappe evolutive, *lolspeak* o *kitty pidgin* [...] e ne è stato implementato un traduttore automatico dall'inglese (<http://speaklolcat.com/>, 2007)» (Thibault, Marino 2018).

Possiamo dire che i meme sono una delle forme più caratteristiche della comunicazione su internet, dentro e fuori dai social. Sono creati e diffusi da comunità che condividono codici peculiari, spesso intricati quanto non-sense. C'è un fortissima componente ludica di fondo, caratterizzata dallo scherno e l'ironia. I meme trattano qualsivoglia argomento e arrivano anche ad occuparsi di politica, da sempre oggetto della satira e dell'ironia.

Il "meme politico" è da considerarsi una sottocategoria del meme, in cui a sua volta possiamo riconoscere altre tre sottocategorie: satira, propaganda (non con l'intenzione di sostenere una parte politica ma di ironizzarne il messaggio politico) e memoria storica. In maniera beceramente schematica possiamo dire, quindi, che esistono meme di destra, reazionari e meme di sinistra, antagonisti. Eppure negli ambienti di destra sta avvenendo da tempo qualcosa di più complesso: i meme non sono semplicemente una maniera, per così dire, autoreferenziale di una comunità per prendersi gioco della parte avversaria, ma sono diventati un vero e proprio veicolo di diffusione di messaggi e propaganda politica.

Secondo un admin della pagina fb "Gli eurocrati" si può tranquillamente affermare che «in America ormai sia dato per assodato che la cultura geek sia una delle basi più forti per l'alt-right» (<https://www.thewisemagazine.it/2019/08/17/sememeotica-parte-quarta-meme-politico/>).



Quanto successo a Capitol Hill sembra un'ulteriore evoluzione di questo processo, un avvistamento tra realtà virtuale e realtà. Questo dovrebbe farci capire come la sfera digitale non sia da intendere come un "fuori", o uno spazio altro, bensì come una modalità di esperienza del reale e il digitale è una delle possibili mediazioni con quest'ultimo. Prima ancora che i fatti di Capitol Hill avvenissero c'era già tutto un immaginario memetico pronto, che di fatto si è poi realizzato in quell'assalto e che ha visto protagonisti dei meme-viventi. Come dice estremamente bene Valerio Cianci su Not: «Se è vero che negli ultimi anni la memificazione dell'attualità è diventata la modalità prediletta di elaborazione informazionale



(quantomeno di un certo spaccato generazionale) in questo caso sembrava che la componente memetica o visuale precedesse l'attualità stessa. Ogni frame era un delizioso, perverso *ready made*» (<https://not.neroeditions.com/memificare-il-reale/>).

Siamo davanti a un fenomeno culturale ormai largamente diffuso, definitivamente uscito dall'underground dei forum. Ci sono pezzi di dipartimenti universitari di filosofia, semiotica, antropologia che studiano la meme culture.

Anche da noi i meme hanno investito il campo della politica e quindi «ecco che Di Battista risponde a un meme di *Logo comune*» o quel farabutto di «Salvini fa un endorsement per *Sinistra Cazzate e Libertà* sulla sua pagina Facebook e Gianni Pittella partecipa ai convegni dei *Socialisti Gaudenti*. **Ironia che si ciba di politica che si ciba di ironia.**» (<https://www.liberopensiero.eu/2011/2017/attualita/politica-meme-logo-comune/>, corsivo non mio).

Sono mesi ormai che seguo diversi profili social di memers geniali che memano in tempo pressoché reale l'attualità, è sicuramente una maniera molto divertente di fruirlo e da qualche tempo ho iniziato a memare anche io con una certa soddisfazione. Vi consiglio di provare, ci sono molti siti e app molto semplici da usare, come Free Meme Generator di imgflip.com. Sono abbastanza d'accordo con chi dice che i memers siano Dada e i veri successori spirituali del situazionismo, per quanto non sia un movimento altrettanto organico e politico in senso stretto.



Uno dei testi più affascinanti che ho letto sui meme fino ad ora è un saggio nella colletanea a cura di Federico di Vita "La scommessa psichedelica". Il saggio si intitola "Oltre la realtà: internet e memetica tra magia, estasi e distruzione". Consiglio vivamente il libro o quanto meno di andarvi a cercare il saggio online su Not.

Una delle intuizioni più interessanti è quella di considerare che «le altissime sedimentazioni di significato che possiamo trovare in un meme particolarmente stratificato, sarebbero in qualche modo parenti della forma di conoscenza simultanea che è possibile attraversare nell'esperienza psichedelica».

Questo mi ha fatto pensare che potrebbe essere divertente fare un piccolo esperimento psichedelico con i meme e scriverci un pezzo gonzo, ma qui ora non c'è lo spazio. Magari al prossimo giro...

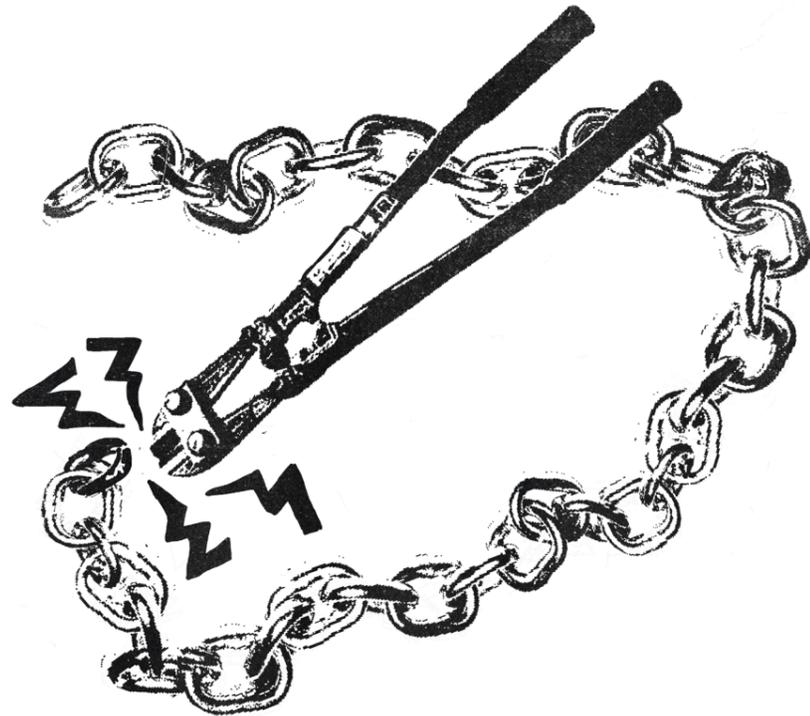
Ringraziamenti: Madda per la consueta presa bene quando le ho proposto l'idea di quest'articolo; Silvia, Leo e Dam per essere stati lu primu lettoru; Giulia (aka Grovy), anche se hai peccato, per i preziosi consigli di lettura perché all'inizio stava andando più o meno così...



REALIZE 3 HOURS LATER YOU KNOW EVERYTHING ABOUT THE SOVIET UNION

PAROLE OLTRE OGNI MURO

Scriviamo alle detenute e ai detenuti, non lasciamoli soli!



Bolotov è fatto di lettere, immagini, resistenza e libertà. Condividiamo questa libertà con chi se la vede negata ogni giorno dalla galera infame, usiamo penne, matite, tasci e passione! "Perché scrivere a chi è recluso.

Che sia un telegramma, una cartolina o una lettera ogni contatto con l'esterno è una piccola breccia nell'isolamento a cui vorrebbero condannare i reclusi e le reclusi. Oltre a queste considerazioni, c'è il fatto che intrattenere una corrispondenza con un recluso è spesso uno spunto di crescita personale e una bella esperienza.

Cosa scrivere.

Può non essere semplice scrivere una lettera a qualcuno che non si conosce, in molti ci troviamo spesso davanti alla difficoltà di scrivere qualcosa che non sia banale o stupido di fronte alla situazione sicuramente grave di chi sta scontando un periodo di reclusione.

Tuttavia non bisogna dimenticare che chi è in carcere è una persona come noi e spesso la cosa più semplice da fare

è iniziare presentandosi e spiegando i motivi che ci hanno spinto a scrivere. Se non si ha nulla da scrivere un disegno o un collage può essere comunque un modo per trasmettere ciò che non si riesce a trasmettere a parole.

Per permettere alla persona di risponderci è importante indicare il mittente sulla lettera. E' anche buona norma mettere la data in cui la lettera è stata inviata. E un bel pensiero inoltre allegare un francobollo all'interno della busta, dato da specificare nella lettera in modo che nessuno prelevi il bollo senza che ce ne si accorga.

Bisogna poi tenere conto che ciò che si scrive a chi sta in carcere viene con molta probabilità letto anche dalla polizia interna, quindi è meglio di evitare di scrivere qualunque cosa che possa tramutarsi in un problema per se stessi, altri o per la persona a cui si scrive.

Tratto dalla pagina

www.autistici.org/mezzoradaria/scrivere-ai-detenuti/

UN ELENCO DI CONTATTI:

Francesco Carrieri

Piazzale Marassi 2, 16139 Genova

Mercogliano Alessandro

C.C.
via Arginone n. 327
44122 Ferrara

Anna Beniamino

via Consolare Valeria 2, 98124 Messina

Davide Delogu

Contrada Noce S. Nicola Agro', 95041 Caltagirone (CT)

Leonardo Landi

Via Girolamo Minervini, 2r, 50142 Firenze

Giuseppe Bruna

via del gomito 2, 40100 Bologna

Paolo Todde

C.C. di Uta
Strada II Ovest
09010 Uta

Natascia Savio

C.C. "Le Novate"
Strada delle Novate n. 65
29122 Piacenza

Maddalena Calore

C.C. "Ettore"
Strada II Ovest, 09010 - Uta (Cagliari)

C'è un fisico teorico in sala?!

Mi presento. Sono uno a cui piace interrogarsi su cosa succede intorno e dubitare di (quasi) tutto. Da quando svolgo queste attività - cioè dalla nascita - vorrei anche rendermi utile per alleviare un poco la cosiddetta umanità dal fardello di avermi allevato: ne ho fatto allora un mestiere come ricercatore scientifico. Tuttavia le mie scelte mi hanno testardamente indirizzato verso interessi poco socializzabili: in particolare la fisica teorica. Quindi, a differenza della compagna di una bella fetta passata della mia vita - che è pediatra - non ho mai avuto l'ansia di essere interpellato a bruciapelo per via di un'urgenza da affrontare.

Questo mi ha reso, costituzionalmente, un sereno irresponsabile. Tuttavia un'inquietudine ha iniziato a serpeggiare lungo il cammino, e man mano ha alzato sempre più il volume fino a battermi in testa. Per questo mi sono arrabattato per darmi da fare, a volte arrabbiandomi quando mi sono sentito dire di starmene nel mio cantone. Bisogna agire, perdio! Ma per far cosa?

Sul cosiddetto panorama lavorativo negli anni ho notato che le mie cosiddette "competenze" - e quelle di tante altre persone che come me hanno studiato sodo e volentieri all'interno delle istituzioni pubbliche - sono sempre più apprezzate da corporazioni industriali e finanziarie che invece la maggior parte di noi non apprezza affatto. D'altra parte abbiamo anche sentito un crescente disprezzo montare rispetto alla nostra esperienza dei metodi e valori della scienza all'interno dei movimenti in cui ci sentivamo a casa.

Ecco allora che con un gruppo di studio che include ricercatrici e studenti, scolare e bibliotecari, avevamo iniziato da qualche anno a porci questi interrogativi in maniera più sistematica... per trovarci improvvisamente scaraventati in un campo di battaglia in cui la ragione scientifica è solo una delle tante forze in gioco, e spesso usata solo come vessillo di altri interessi!

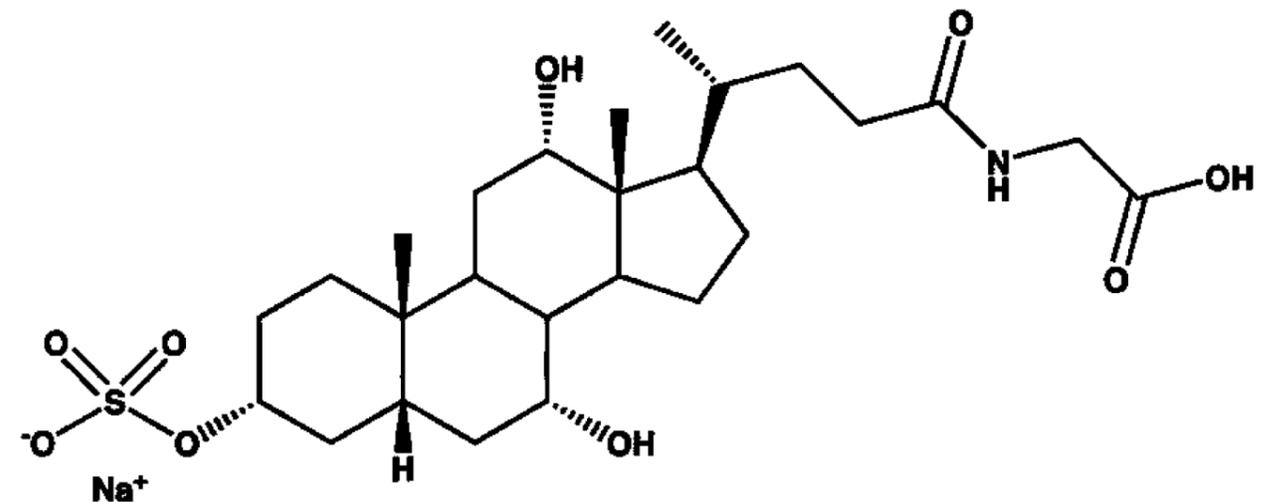
Sembra per esempio che servano esperte ed esperti di epidemiologia, statistica, modellizzazione etc. che si pronuncino a spron battente su ogni aspetto della crisi in corso. Chi invece rifiuta i "dettami" della scienza si fabbrica un fantoccio da interpellare all'occasione, infarcendolo di tutti i suoi pregiudizi - spesso semplici riproduzioni di argomenti riduzionisti, così di fatto replicando lo stesso modello scienziato che critica.

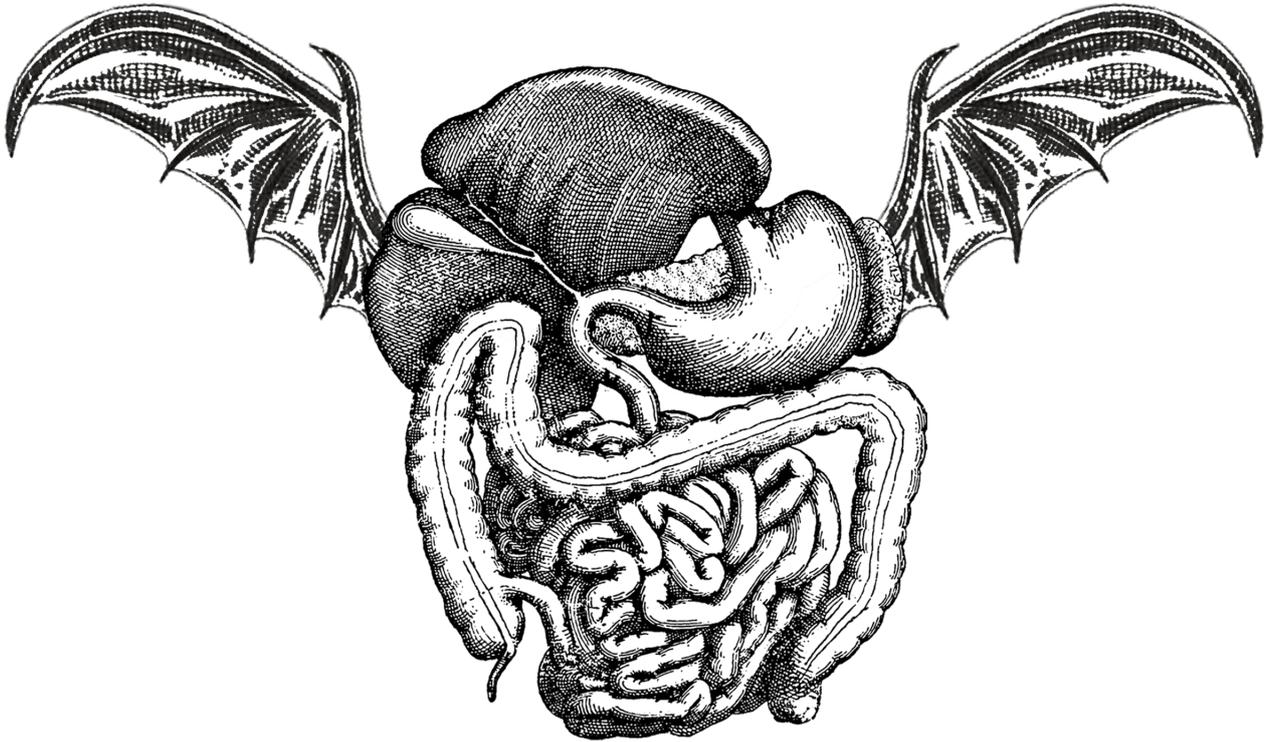
Quest'ansia da rassicurazione è solo l'aspetto più evidente e grottesco della situazione che (non) stiamo vivendo (mentre qualcuno la gestisce per noi): il precipitato del sistematico annientamento dell'arte del vivere (dal curarsi al prodursi il cibo al socializzare etc.) - un concetto caro a Ivan Illich, le cui riflessioni vorrei portarmi appresso in questa rubrica. Proprio Illich ha decostruito i percorsi tramite cui la creazione di "competenza" è al tempo stesso induzione di bisogno ed espropriazione di conoscenze conviviali. Quello che Illich non poteva prevedere - nonostante la sua incredibile lungimiranza - è che dopo l'industrializzazione della scolarità, della salute, del trasporto etc. ci sarebbe stata la finanziarizzazione della conoscenza, ora diventata moneta di credito globale.

Tra i suoi tanti effetti, infatti, la sindemia in corso sta producendo anche una riorganizzazione del "mercato delle idee" i cui orizzonti non si vedono. Al pari del petrolio o dell'acqua questa risorsa alimenta una guerra sottile di cui le piccole battaglie e scaramucce visibili sono solo epifenomeni. In questo scenario, la merce più rara e preziosa al mondo è sapere-dov'è-il-sapere e come arma di resistenza bisogna autoformarsi a intuire dove stia l'intelligenza, per criptarla e proteggerla. Ecco allora che bisogna creare uno spazio accogliente per le persone esperte di scienza.

Se vi piacerà, mi piacerebbe continuare qui a riflettere su questi temi, magari a partire da delle vostre provocazioni.

Scrivetemi a ceunfisicoinsala@tuta.io.





Il Cadavere Squisito

FAME CHIMICA

Fame chimica. Fame. Chimica. Hai fame? Hai voglia di chimica? Ti senti chimica? Hai fame ma non sai perché? Di che cosa hai fame? Da dove viene la fame? Viene da dentro di te? Qualcuno ti dice che hai fame? Vuoi saperlo? Non lo vuoi? Cos'è la fame? Fame di che cosa? La chimica è dentro di te. Ormai non si può tornare indietro. Hai bisogno di più. Hai sempre fame. Devi riempirti. Non c'è fine. C'è solo un continuo inizio. La chimica è ovunque. Non la puoi evitare.

Allora... assumila! FamiFort® compresse, grazie alla sua formula unica, provoca una fame insaziabile che sarà un piacere riempire! La nonna ha fatto le lasagne ma sei già pieno dall'aperitivo? Sei davanti ad un hamburger così gustoso che vorresti mangiarne due? Dopo cena non sai cosa fare prima di andare a dormire? Ti guardi attorno alla ricerca di qualcosa da consumare, ma sei troppo pieno? FamiFort® compresse crea lo spazio necessario!

E se è il cervello ad essere troppo pieno? Niente paura! Grazie a FamiBrain® bustine sarai pronto a leggere le ultime notizie dall'iPad mentre scrollerai Instagram sul cellulare e magari stai guardando La corazzata Potëmkin con il tuo/la tua partner!

FamiFort® e FamiBrain®: perché saziarsi?

È un integratore alimentare che può avere effetti indesiderati anche gravi e condurre a dipendenza patologica. Non somministrare ai bambini al di sotto dei 9 anni. Leggere attentamente il foglio illustrativo. In certi soggetti può produrre disturbi quali ansia, depressione, deficit d'attenzione e disturbi alimentari. Famindustries s.p.a. non è responsabile per l'eventuale insorgere di tali disturbi.

Troppi video.

Video prima dei video, video dopo i video. Mi è passata la voglia di qualsiasi cosa. Chiudo il pc.

Tutta spazzatura in fondo. Mangio, bevo, produco, consumo, crepo. Crepo un po' ad ogni boccone. Come al FastFood. Spazzatura farcita di ingiustizia. È così che ti fotte il capitale. Un euro per volta, un boccone dopo l'altro di cibi tutti uguali: stesso sapore da Los Angeles a Johannesburg. Stesse Adidas ai piedi di chi vende e di chi compra. Eppure da qualche parte, dall'altro lato di sta terra, a qualcuno sta venendo la stessa nausea.

Questa non sono io. Non voglio esserlo... Io che ho ancora più fame dopo aver finito di mangiare questo disgustoso cibo precotto: dovere, aspettativa, bisogno, privilegio... in salsa barbecue ovviamente. La salsa è tutto.

Polpette per ratti bloccati in gabbie troppo strette, ma arredate di ogni optional. Già... almeno io sono capitata nella gabbia accessoriata. Ai miei vicini è andata peggio. Loro tentano di scappare ogni notte. Vengono respinti luna dopo luna. È stronza la vita, dicono che il cielo sia di tutti, ma ogni stella negata mi ricorda che i confini, i confini sono solo di qualcuno... e tanto basta.

Esco in strada al freddo. Su una panchina gelata mi aspetta un viso amico. Finalmente. Ho una bottiglia di vino dei contadini e dei bicchieri portati da casa. Un sorriso aperto fa capolino sotto la sciarpa e mi accoglie sulla gelida panca dove si trema stretti nella giacca, tumulati sotto al cappello. Ci guardiamo, parliamo, ridiamo. La complicità scalda, il vino fa il resto, le sigarette tengono nel fumo un po' di calore. Un'ora, un'ora INSIEME. Un'ora in cui essere me, non un consumatore al bancone, non un prodotto, né una merce. Solamente poter essere. Avevo fame di poter essere. Una fame insaziabile, non mi passa. Credo che quando mi passerà sarò morta o varrà la pena esserlo.

E adesso cosa mangio?

HANNO CONTRIBUITO AL NUMERO DUE DI BOLOTOV

in ordine di comparsa

Pepilia

Annaluce

Angela Franchini

DuudS

Anonimo

Gretel

E.R.

Elia

Ryta

Anonimo

Soffio

Stem

Ceunfisicoinsala



SITO

bolotov.noblogs.org

MAIL

bolotov@framalistes.org

SEGUICI SU MASTODON

[@bolotov@mastodon.bida.im](https://mstdn.bida.im/@bolotov)